

## CCCXIII SEDUTA

## GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1955

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	12821
<b>Disegni di legge:</b>		
Annunzio di presentazione . . . . .		12821
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .		12822
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . .		12822
Rimessione all'Assemblea . . . . .		12822
Ritiro . . . . .		12822
Trasmissione . . . . .		12821
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1136) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):		
BARBARO . . . . .		12843
BATTAGLIA . . . . .		12843
MASTROSIMONE . . . . .		12843
MONNI, <i>relatore</i> . . . . .		12823
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .		12830 e <i>passim</i>
PICCHIOTTI . . . . .		12842, 12843
ZOLI . . . . .		12842, 12843
<b>Interrogazioni:</b>		
Annunzio . . . . .		12844
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>		
PRESIDENTE . . . . .		12830
<b>Ufficio di Presidenza:</b>		
Votazione per la nomina di un Segretario . . . . .		12822, 12830, 12842

La seduta è aperta alle ore 18.

TOMÈ, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Guglielmo per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

**Trasmissione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1165).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Spezzano, Minio, Ger-

vasi, Ristori, Porcellini, Gramegna e Molinelli:

« Provvidenze per i Comuni che, per effetto della legge 3 maggio 1955, n. 389, non possono imporre supercontribuzioni all'imposta sul bestiame » (1164).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

**Deferimento all'approvazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della Commissione stessa.**

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanimemente espressa dai membri della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ho deferito all'esame e all'approvazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Modifica dell'articolo 411 del Codice civile » (1141), d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri, precedentemente assegnato alla Commissione sopra detta per il solo esame.

**Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha chiesto, ai sensi del 1° comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Ammasso volontario dei formaggi "grana", "gorgonzola", "provone" e del burro di produzione 1955 » (1109), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):

« Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (298-B);

5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Agevolazioni tributarie per lo scioglimento e la trasformazione di società immobiliari » (1128-B), d'iniziativa dei senatori Trabucchi ed altri;

« Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia » (1148).

**Ritiro di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Menghi ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il seguente disegno di legge, da lui presentato:

« Disposizioni integrative della legge 4 marzo 1952, n. 137, concernente la costruzione di alloggi per i profughi » (64).

Tale disegno di legge sarà, quindi, cancellato dall'ordine del giorno.

**Votazione**

**per la nomina di un senatore Segretario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un Senatore Segretario.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori Varaldo, Ristori, Ragno, Bardellini, Salari, Negroni, Jannuzzi e Mariotti).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1136) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero

di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

Come il Senato ricorda, nella precedente seduta è stata dichiarata chiusa la discussione generale e sono stati svolti gli ordini del giorno. Ha quindi ora facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MONNI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di fare un'esposizione molto breve. Non potrei d'altronde far diversamente per precarie condizioni di salute. Cercherò di non ripetere quanto già scritto nella relazione, se non vi saranno ragioni particolari in ordine a qualcuno degli interventi.

Debbo un ringraziamento particolare ai colleghi onorevoli Romano Antonio, De Marsico ed altri che hanno voluto dire parole buone, non meritate, per la relazione stessa.

Questa discussione, onorevoli colleghi, minacciava di arenarsi dopo due soli importanti interventi e dobbiamo alla cortesia e alla comprensione del signor Presidente se si è avuta la possibilità di far parlare molti altri oratori che hanno portato alla discussione elementi di grandissima importanza e rilievo. Io cercherò di limitare il mio discorso alle risposte agli oratori che hanno parlato, seguendo l'ordine della discussione stessa.

L'onorevole Romano ha parlato innanzi tutto della riparazione degli errori giudiziari in attuazione dell'articolo 24 della Costituzione. Di questo argomento io non feci parola nella relazione perchè è già assegnato alla Commissione, in sede referente, il disegno di legge n. 480, di iniziativa dei senatori Cerabona, Smith, Terracini, Papalia ed altri, proprio su questa materia. La Commissione, di cui fa parte attivissima l'onorevole Romano, si occuperà quindi prossimamente del problema, lo discuterà e, ritengo, lo concluderà secondo giustizia.

Per questo non mi sembra opportuno intrattenermi sull'argomento, tanto più che io ho avuto l'incarico dalla Commissione stessa di riferire sul disegno di legge.

L'onorevole Romano ha anche lamentato, come i colleghi Bruna e De Marsico, che le nuove norme andate in vigore in luglio, modificatrici del Codice di procedura penale, abbiano reso facoltativo il mandato di cattura:

facoltativo, diceva l'onorevole Romano, nei confronti di autori di rapina, di estorsione, di furti gravi. Io mi rendo conto del lodevole intento che ha animato questa protesta, ma in verità non la trovo giustificata. Debbo lealmente osservare che l'innovazione è soprattutto consigliata dall'esperienza.

Avveniva infatti che la rigidità della norma precedente impediva al giudice di considerare casi di rapina, di estorsione e di furto di particolare tenuità e di scarsa portata. Il giudice era obbligato in qualunque caso, quando questo titolo di reato era contestato, a spiccare il mandato di cattura. Avveniva che taluno di questi imputati di reati del genere, giudicato in tribunale od in Assise, veniva condannato a pene minime, talvolta inferiori al carcere preventivo già scontato.

L'argomento non è questo, ma un altro. Quale danno porta il fatto che il mandato di cattura, anzichè essere obbligatorio, sia facoltativo? Io avrei inteso il danno nel caso che si fosse vietato al giudice di spiccare il mandato di cattura. Il giudice istruttore ed il Pubblico Ministero hanno facoltà, questi di richiedere e l'altro di emettere, il mandato di cattura tutte le volte che lo crederanno necessario. Casi gravi, casi non gravi: sta nell'apprezzamento del giudice istruttore in rapporto a circostanze soggettive ed obiettive: il reato e la sua portata, la persona e la sua pericolosità, a norma dell'articolo 133 del Codice penale.

Si è osservato che il rendere facoltativo il mandato di cattura dà una più larga facoltà al giudice di concedere la libertà provvisoria. Ma, per gli stessi argomenti che ora ho esposto, è evidente che anche la libertà provvisoria può essere concessa in tutti quei casi nei quali non si palesi alcuna particolare gravità o in cui sia consigliabile una certa clemenza.

In sostanza si è voluto migliorare la norma e non peggiorarla. Io non ho l'impressione che si sia voluto essere di manica larga, ma che con senso di prudenza e di giustizia si sia voluto dare al magistrato una fiducia maggiore di quella che prima gli si era concessa.

Si dirà: i magistrati in generale sono molto arrendevoli. Questo noi evidentemente non possiamo dire nè sostenere. Noi abbiamo anzi il dovere di ritenere che il magistrato, in

qualunque occasione, faccia e sappia fare il suo dovere.

Un altro argomento io vorrei accennare, non perchè presuma di dire cosa nuova o di dire cosa importante, ma col desiderio anzi di conoscere da chi sa più di me un migliore indirizzo. Mi rivolgo in particolare all'onorevole De Marsico, di cui ammiro e la sapienza e la perspicacia e l'eloquenza. E mi rivolgo anche all'onorevole Romano e agli altri che hanno sostenuto il concetto di cui vi parlo.

Il collega Romano mi sembra abbia detto che è stata stroncata addirittura in mano al giudice istruttore un'arma importante — il che non mi sembra — ed ha affermato inoltre che il mandato di cattura dovrebbe esser reso e mantenuto obbligatorio verso gli « autori » del reato. Molti erroneamente sostengono che l'imputato debba essere considerato innocente, fino a che non intervenga una sentenza definitiva. Io non sono d'accordo, perchè non concepisco un imputato innocente, processualmente: dire « imputato innocente » mi sembra in un certo senso una contraddizione in termini. Non in fatto ma giuridicamente, beninteso; non si può parlare, a mio avviso, di presunzione di innocenza; l'imputato dovrebbe essere considerato nel limite esatto fra la reità e l'innocenza: sta alla sentenza spostarlo all'un campo od all'altro a seconda del giudizio definitivo.

Però, poichè non è da considerare reo, l'imputato non è neppure da considerare « autore ». Ed allora, la prudenza di chi ha studiato e voluto la norma modificatrice del Codice di procedura penale in rapporto ai mandati di cattura, anche per questo ha una sua importanza ed un suo valore, perchè molte volte il mandato di cattura è spiccato non contro autori colti in flagrante o confessi — autori certi, in sostanza — ma contro persone colpite da indizi vaghi, da sospetti che possono essere anche gravi, quindi contro persone che non si sa all'inizio se possano poi davvero risultare colpevoli.

Ed allora, è necessaria una maggiore prudenza nel giudice istruttore quando si tratta di togliere la libertà ad un cittadino che possa risultare innocente. È noto, onorevoli colleghi, che circa il 50 per cento delle persone denunciate vengono poi o prosciolte o assolte. Ora,

questa percentuale così alta di persone ritenute prima colpevoli e poi dichiarate innocenti deve rendere molto cauta l'azione del giudice. È quindi giusto che alla sua coscienza ed alla sua saggezza sia affidata la facoltà, e non sempre l'obbligo, di togliere la libertà a persone accusate di reati.

L'onorevole Romano ha anche parlato — e ne hanno parlato altri, in particolare l'onorevole Bruna — della revisione delle circoscrizioni. Io ho parlato lungamente nella relazione della revisione degli organici, e non ripeterò ciò che ho scritto. Anche a me sembra che una savia revisione possa dare la possibilità, non dico di risolvere la lamentata deficienza degli organici, ma di riparare in parte alle molte lacune. Ragioni di luogo, di estensione di giurisdizione, di distanze, di comunicazioni, soprattutto ragioni di carico di lavoro, dovrebbero influire per una revisione attenta ed oculata. Il senatore Bruna diceva che molte preture possono essere soppresse. In taluni luoghi sì, in altri no; vi sono luoghi dove invece se ne reclama l'apertura. Nel complesso io pure ritengo che una revisione delle circoscrizioni possa dare buoni risultati, ma non sarei nel giusto se non tenessi conto del suggerimento del senatore De Marsico dicendo che alla revisione delle circoscrizioni si deve accompagnare una migliore scelta e una certa revisione nella giusta destinazione dei magistrati ai loro posti di competenza. Non si può risolvere infatti il problema se non facendo sì che in ciascun posto vi sia l'uomo idoneo a quel posto e non improvvisato per quel posto. Tuttavia la sproporzione che esiste tra il carico di lavoro, fra gli impegni che vanno sempre crescendo e gli organici attuali della Magistratura e il personale ausiliario della Magistratura è tale che consiglia e giustifica la richiesta del Parlamento, già fatta alla Camera dei deputati, perchè gli organici siano sollecitamente aumentati, perchè ogni sforzo sia fatto, perchè con i nuovi concorsi siano immessi nella Magistratura tutti i giovani volenterosi e preparati che aspirano a diventare giudici. E perchè lo scopo si raggiunga occorre che l'onorevole Ministro faccia leva presso il suo collega del Tesoro perchè si diano i mezzi necessari alla Giustizia. Se accresceremo la famiglia giudiziaria di tutti gli elementi indispensabili

è chiaro che la spesa dovrà sensibilmente aumentare. Questo argomento si collega all'altro trattato dal senatore Romano relativamente all'ordinamento giudiziario che ha anche indubbia connessione con il problema della istituzione del Consiglio superiore della Magistratura; connessione evidente ma non vedo l'interdipendenza. Io non penso che la connessione renda impossibile provvedere alla istituzione del Consiglio superiore della Magistratura prima che all'ordinamento giudiziario. L'un problema è importante quanto l'altro. Se è possibile potranno essere risolti simultaneamente; ma se non è possibile si risolverà quello che appare più urgente e necessario. D'altra parte vi è già un impegno da parte del Capo del Governo, impegno che rileviamo nelle sue dichiarazioni programmatiche, per l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura.

Io dovrei parlarne ma anche per questo argomento sono costretto a dire che non è il caso che mi intrattenga perchè avanti alla Commissione è già il relativo disegno di legge ed è già stampata la voluminosa accuratissima relazione interna del collega Spallino che noi esamineremo con la dovuta diligenza e sulla quale dovremo pronunciarci al più presto possibile. Quindi si tratta di un problema che è in via di pronta soluzione. Non è il caso che io faccia perdere a voi del tempo in discussioni come queste.

Per l'ordinamento giudiziario, onorevoli colleghi, esiste tutta una lunga esperienza di studi che però non ha approdato ad una conclusione che abbia soddisfatto tutti. L'onorevole Romano ha parlato di questo argomento con un tono caloroso, come di chi conosca ingiustizie; è un argomento che io non saprei trattare e che lascio alla migliore competenza del Ministro, il quale vorrà su questo punto dire se sia esatto che allo stato delle cose il sistema dei concorsi, delle promozioni, delle nomine dei magistrati possa aver dato luogo a giuste lagnanze. Non penso nemmeno lontanamente che il collega Romano abbia detto delle cose inesatte. La sua segnalazione io credo debba essere presa in giusta considerazione.

Debbo ora qualche risposta all'onorevole Leone, il quale ha soprattutto sostenuto l'incapacità degli organi tradizionali dello Stato ad adeguarsi alle norme costituzionali. Vera e

propria crisi, egli ha detto, crisi che gli stessi relatori — quello della Camera e il modestissimo che vi parla — avrebbero implicitamente riconosciuto nelle loro relazioni.

A me pare che di incapacità degli organi dello Stato ad adeguarsi alla Costituzione non si debba e non sia giusto parlare, ma che si debba soprattutto parlare di difficoltà nel raggiungere tutti quei fini che ognuno di noi raccomanda e sollecita.

Anche l'onorevole Bruna ha parlato di crisi, ma ha voluto fare una distinzione sottile: non crisi della giustizia, egli ha detto, ma crisi nella giustizia. Questione di parole, però sostanza identica ed errore identico, mi sembra. Tengo ad essere sincero e leale. Io non voglio negare nè smentire tutto quello che ho scritto nella relazione, ma vorrei dire all'onorevole Picchiotti — che ringrazio in particolare per le dichiarazioni di cordiale amicizia, che ricambio — che noi non faremmo il nostro dovere se, pur riconoscendo che molta strada è ancora da percorrere, fermassimo su questa strada il Ministro della giustizia e gli organi dello Stato non approvando il bilancio; se, volendo ignorare tutto quello che si è fatto, fermassimo il corso della Giustizia e della sua Amministrazione. Questo sarebbe il risultato del *no* al bilancio che voi avete proposto al Senato. Debbo dire all'onorevole Picchiotti che nemmeno lui desidera questo, perchè è ottimo e attivissimo avvocato e desidera che, nonostante le lacune e le deficienze, siano utilizzati gli stanziamenti concessi.

PICCHIOTTI. Seguitando a sperare non si ottiene nulla; quindi non speriamo più.

MONNI, *relatore*. Onorevole Picchiotti, la speranza non bisogna perderla mai, e non solo non bisogna perdere la speranza, ma non bisogna perdere l'attenzione. Altro è dire che non è stato fatto tutto, altro è affermare che non si è fatto quasi niente. L'onorevole Leone ha citato, a conferma, il messaggio del Presidente della Repubblica e le dichiarazioni del Capo del Governo. Il Capo dello Stato, onorevole Picchiotti, nel suo messaggio si è reso conto che bisogna affrettare la realizzazione di tutte le norme costituzionali. Ma ha anche detto: « Qualcosa è accaduto nelle coscienze

in questo agitato dopoguerra. Il nuovo che preme sotto la dura scorza dei pregiudizi, delle abitudini e degli interessi, con l'impeto elementare delle germinazioni naturali non ha preso ancora forma nè aspetti precisi». Voi intendete il valore di queste parole. Subito dopo ha parlato del « travaglio della trasformazione » degli istituti che reggono la nostra Repubblica ed ha detto: « Il valore positivo di tale indirizzo non deve a nessuno apparire infirmato dal fatto che il processo di trasformazione incorre sovente in ritardi, procede per tentativi e deve subire correzioni ».

In sostanza non è che io neghi che da ogni parte, dal Capo dello Stato al Capo del Governo, al Parlamento, si solleciti la realizzazione, l'attuazione delle norme costituzionali, ma dico che non è questione di speranza, è soltanto una questione di coscienza; se molte cose non si sono potute fare è perchè non è stato possibile farle. E il Parlamento ne è il migliore testimone. Non voglio difendere nessuno, ma voglio obiettivamente stare nella realtà. A questo punto, onorevoli colleghi, a titolo di parentesi, voglio parlare di quello che ho rilevato ieri sera qui in aula. Tutta la discussione di ieri ha avuto per oggetto quasi esclusivamente la riforma del Codice di procedura civile. Taluno degli oratori ha detto che la crisi della giustizia era imputabile soprattutto al Codice di procedura civile. Pongo questa domanda: a chi dovrebbe risalire la responsabilità di una presunta crisi nell'Amministrazione della giustizia se talune riforme e taluni nuovi istituti non si sono realizzati? Ieri si è parlato di procedura civile e se ne è discusso come di cose che dovevano essere già da tempo risolte; si è rimproverato al Governo che ancora non si sia provveduto alla riforma del Codice di procedura civile. Gli onorevoli Lepore, Merlin, Bruna e in particolar modo l'onorevole Leone da una parte hanno sostenuto che bisognava fare *tabula rasa* del Codice di procedura civile; dall'altra parte gli onorevoli Zoli, De Pietro, Trabucchi, hanno contestato le affermazioni dei primi ed esortato a riflettere, che non si può distruggere quella che pure fu una faticosa conquista, raggiunta dopo lunghi studi e che aveva i suoi meriti come le sue deficienze. Si era d'accordo — questo fu il nocciolo — per una revisione di quelle norme ma non per la

distruzione di una conquista tanto valorosa. A che cosa si è approdato? Qualcuno ha proposto la nomina di Commissioni; anche al Congresso forense di Trieste si è concluso per la nomina di una nuova Commissione, per nuovi studi. Nel primo e nel secondo giorno di quel Congresso (io non vi ho partecipato e riferisco cose lette sulla stampa) pareva che il Giudice istruttore civile dovesse essere da un momento all'altro condannato a furor di popolo ad una esecuzione sommaria, oppure pareva che lo si dovesse addirittura consegnare al Giudice istruttore penale sotto imputazione di tradimento. Poi, sia la bora triestina, sia qualcos'altro ha fugato i nubi...

PICCHIOTTI. Non c'è stata bora, fortunatamente.

MONNI, *relatore*. ...fatto sta che gli avvocati hanno riflettuto e sono pervenuti dopo matura discussione a conclusioni contrarie a quella che appariva all'inizio come decisione già adottata, la decapitazione. Il Congresso è pervenuto proprio alla metà opposta: conservazione dell'istituto del Giudice istruttore civile, pur con quelle modificazioni opportune che intanto un'apposita commissione dovrà studiare.

Tutto questo, onorevoli colleghi, io non ho detto e non dico perchè sia materia di discussione in sede di bilancio. Ho la convinzione che tutto ciò non rientra in una discussione di bilancio; l'ho rilevato come risposta all'onorevole Leone e agli altri che hanno parlato di crisi perchè se un argomento di questa importanza è ancora discusso, va ancora sottoposto ad altre discussioni e ad altri studi, allora domando quale responsabilità possiamo onestamente attribuire al Ministro, al Governo, di ciò che non si è fatto se si tratta di materie così difficili che ancora qui ne discutiamo senza arrivare ad univoca conclusione. E come questa le altre materie: l'ordinamento giudiziario, la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della Magistratura, tutti gli altri istituti previsti dalla Costituzione. Materie difficili, travaglio di studi e di ricerche che costringe noi stessi così spesso a fatiche straordinarie! Ed allora, dico, non diamo la colpa a nessuno perchè se di colpa si deve parlare dovremmo

cominciare a darla a noi stessi col riconoscere che al Senato e alla Camera si discute un'infinità di leggi e si risolve un'infinità di problemi grandi e piccoli ma molte volte si perdono di vista quelle che sono le esigenze più urgenti. Evidentemente non abbiamo via di scelta. Evidentemente, poichè quello che facciamo è tutto utile, e male sarebbe che non lo fosse, non possiamo lamentare ritardo per tutto ciò che non si riesce a fare e non possiamo attribuirne colpa al Governo.

Quindi, in materia di amministrazione della Giustizia, non dobbiamo parlare di crisi ma di aspirazioni, di anelito al miglioramento, a superare situazioni che conosciamo già superate dalla nuova vita, nella nuova casa che la Costituzione ha dato agli italiani.

Ella, onorevole Leone, diceva che sono passati sette o otto anni e che in questo periodo ben si poteva provvedere e rimediare. È vero questo trascorso di tempo, ed è anche vero che lo dimentichiamo. Umile persona, quando sento questo, penso a quel che succede nelle nostre case, in quelle modeste ed anche in quelle ricche. Vorremmo far tante cose, ci poniamo davanti tanti problemi di miglioramenti, di progressi, per la casa, per la famiglia, per i figlioli ma realizziamo pian piano solo quel che via via possiamo realizzare. Ora in Italia sette o otto anni non sono passati in ozio. In questi anni l'Italia ha dovuto pensare innanzitutto a ricostruire la sua esistenza. Il popolo italiano, ammirevole, degno di ogni aiuto e di ogni assistenza, ha fatto ogni sforzo e noi tutti abbiamo sopportato sacrifici perchè l'Italia uscisse dal passato verso migliore avvenire, adeguasse le sue istituzioni e le sue leggi di fronte al mondo. Non sono passati invano sette o otto anni. Si può oggi dire che in questi sette o otto anni si è lavorato, si è molto realizzato.

D'altronde se leggiamo la Costituzione non troviamo in essa posti dei termini alle attuazioni. Il costituente si è reso conto che molti istituti hanno bisogno, lo diceva lo stesso onorevole Leone, di maturare col tempo. Nella Costituzione al n. VII delle norme transitorie è detto: « Fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario... Fino a quando non entri in funzione la Corte costituzionale... ».

PICCHIOTTI. Ci sono anche dei termini.

MONNI, *relatore*. Così il n. VIII dispone: « Fino a quando non sia provveduto al riordinamento e alla distribuzione delle funzioni amministrative tra gli Enti locali... ».

Dal Costituente non furono previsti termini brevi e fissi, perchè sarebbe stato incauto fissarli, perchè ogni travaglio ha bisogno del suo tempo per svilupparsi e per concludersi.

Una osservazione che mi pare debba farsi è questa. Quando lamentiamo da ogni parte che ci sorprende come provvedimenti di natura anche semplice non siano stati ancora adottati, io penso che probabilmente non abbiamo presente quello che anche nella vita parlamentare come nella vita comune chiamiamo tragico quotidiano. Non è vero, come ingiustamente nella stampa spesso si dice — e taluno mi ha segnalato una nota di un quotidiano di ieri in cui ancora una volta si deplora che il Parlamento viva nell'ozio e non dimostri cura delle sue funzioni — non è vero che non si lavori, che non ci si occupi e preoccupi dei nostri compiti, ma è vero invece che questi compiti sono soggetti ad un'infinità di intoppi e difficoltà. Non è dunque che io, chiedendo al Senato che voti il bilancio della Giustizia, creda da ingenuo alle promesse e mi inganni o cerchi di ingannare altri. Io sono fermamente convinto che quanto l'onorevole Moro, in un discorso molto eloquente fatto proprio al recente Congresso a Trieste, ha detto, risponde alla sua volontà, alla volontà del Governo di fare ogni sforzo per attuare tutto quello che finora non è stato attuato.

PICCHIOTTI. Ma quello che ha detto il Ministro oggi lo hanno detto i Ministri precedenti ieri.

ZOLI. Qualcosa si è pur fatto, lo riconosca.

MONNI, *relatore*. Io ho osservato nella relazione, e lo cito rapidissimamente, che quando l'estate scorsa in periodo di ferie è insorta improvvisamente la polemica sui tribunali militari, il Governo, che pur aveva diritto alle sue ferie perchè è fatto di uomini come noi, ha interrotto le vacanze e si è immediatamente occupato della questione, comunque se ne sia

occupato, al punto da poterla portare rapidamente in esame, tanto è che se ne discuterà, credo, nei prossimi giorni alla Camera dei deputati. Questa è una dimostrazione di buona volontà e di attività realizzatrice.

L'onorevole Leone ha parlato della legge di pubblica sicurezza. Non ripeto tutto quello che ampiamente ho scritto nella relazione. Egli ha dato una definizione molto interessante del latitante. Io ho detto e confermo che la legge di pubblica sicurezza va riformata, che l'istituto del confino va revisionato, ma ho anche detto che abbiamo davanti a noi due disegni di legge, uno del Governo, ministro Fanfani, l'altro dell'onorevole Terracini ed altri...

PICCHIOTTI. Ce ne è anche un altro.

MONNI, *relatore*. Meglio ancora, vuol dire che avremo più campo di discussione e di esame.

L'argomento è stato ripreso dall'onorevole Leone in rapporto agli avvenimenti in Calabria. È argomento che può portare lontano ed io non mi voglio lasciar lusingare, perchè vi farei perdere del tempo. Però devo dire che quando l'onorevole Leone afferma che latitante è colui che non ha fiducia nella giustizia, dice cosa esatta. Infatti è così: il latitante non ha fiducia nella giustizia perchè non si fida, ha paura che la giustizia lo condanni, e se verrà condannato dovrà stare in prigione; cioè non è che non ha fede — è arguzia dell'onorevole Zoli — non ha speranza; non può sperare di ingannare la giustizia. Normalmente è persona che non vuole arrendersi all'obbligo ed al comando della giustizia perchè sa di meritare la perdita della libertà.

Ma non è sempre così: spesso avviene, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che taluno, ricercato dall'autorità, si rende irreperibile e latitante perchè teme le lunghe carcerazioni preventive, teme la lentezza delle istruttorie; e, se è innocente, ha ben ragione di temerle. Ma, esclusi questi casi che io non credo siano troppi, latitante è colui che è ribelle alle leggi e agli ordini della giustizia; e l'argomento ha valore perchè anche in questa Aula nei giorni scorsi è risuonato l'appello per l'abolizione della pena dell'ergastolo.

Certo, umanamente si può condividere il pensiero dell'onorevole De Marsico e degli altri: che cioè non si può togliere ad una creatura umana fin l'ultima speranza. È una condanna a morte, in sostanza, l'ergastolo. Ma ditemi, di fronte a nefandi delitti che avvengono, disgraziatamente, molto spesso, quale pena vorreste dare? L'ultimo è avvenuto in Sardegna, in provincia di Nuoro: una sparatoria ad una autovettura in corsa; chi sparò ritenne nel veicolo la vittima designata: invece vi erano quattro galantuomini estranei ad ogni odiosità, recatisi a fare una gita per svago.

Ditemi, amici: si può avere il cuore molto tenero; come uomo e come avvocato anche io mi commuovo facilmente pensando a quel che significa perdita della libertà e disperazione delle famiglie: però quale pena volete dare voi a chi alla cieca, bestialmente, spara su una vettura in corsa, senza essere sicuro di chi vi è dentro, ed ammazza quattro persone?

PICCHIOTTI. Ma la pena del taglione non c'è più!

MONNI, *relatore*. La pena del taglione, onorevole Picchiotti, porterebbe a punire i rei colle stesse armi e colla stessa morte. L'opinione pubblica, dopo che avvengono reati e misfatti di quella natura, non dice: « Date loro l'ergastolo », ma dice: « Fate fare loro la stessa fine »; ed io non sono d'accordo, perchè bisogna sempre essere padroni del nostro senso di umanità e di giustizia.

Non è che si debba abolire l'ergastolo; io accedo più volentieri alla tesi sostenuta dall'onorevole De Marsico; il quale ha suggerito non la soppressione di tale pena ma opportuni temperamenti. Ergastolo sì, in determinate gravissime circostanze: al parricida, a colui che avvelena la propria moglie o il proprio congiunto, a colui che uccide commettendo rapina, violenza carnale o altri delitti e in altri casi previsti dagli articoli 576 e 577 del Codice penale; ma possibilità al magistrato e facoltà di commutare la pena a chi, dopo un certo numero di anni di carcerazione, abbia dato prova di ravvedimento, di sicura rieducazione, di poter ritornare nel consorzio civile rasserenato e risanato. E non aggiungo altro.



Il senatore De Marsico ha parlato dell'istituto della scarcerazione automatica, per decadenza dei termini di scarcerazione, come di qualcosa che, a somiglianza della norma che ha reso facoltativo il mandato di cattura in determinati casi, possa nuocere alla efficacia intimidatrice della norma penale. In verità questo ha preoccupato anche me e ne parlo proprio per questa ragione. La scarcerazione per decadenza di brevi termini può provocare inconvenienti seri perchè obbliga il giudice istruttore ad affrettare gli accertamenti e la istruttoria stessa in condizioni spesse volte difficili, tali che il giudice istruttore, preso dal timore di non poter nel termine concludere gli atti, può o rinviare a giudizio un innocente senza aver valutato esattamente le prove o prosciogliere un colpevole, per non aver approfondito la indagine sulla colpevolezza. Quindi inconvenienti e pericoli gravi, tanto più gravi in quanto si è stabilita quella norma pur sapendo che gli uffici di istruzione raramente sono in condizioni di poter rapidamente svolgere gli accertamenti. Mi pare che sia questa la vera ragione del pericolo rappresentato dalla innovazione. Io dico: è giusto che si impedisca che taluno rimanga lungamente carcerato in attesa della definizione del procedimento, in attesa di conoscere se il giudice lo manderà o no a giudizio, ma bisogna in pari tempo fare in modo che gli uffici di istruzione siano messi veramente in grado di funzionare; diversamente l'istituto è certamente sconsigliabile perchè può determinare gli inconvenienti che sono stati prospettati.

Si è accennato al problema della giuria. È problema troppo ampio e complesso perchè il modesto relatore possa dire qualcosa di importante o esprimere un parere significativo. È argomento che merita la vostra attenzione, onorevoli colleghi, e che deve essere tenuto presente nella riforma del Codice; non è problema di bilancio, è problema di approfondimento in Commissione di studio, problema che devono esaminare magistrati ed avvocati con molta diligenza ed attenzione. I sistemi adottati hanno dato tutti, quale più quale meno, inconvenienti. Oggi si vorrebbe ritornare alla Magistratura, escludendo quasi del tutto, secondo il concetto dell'onorevole De Marsico, i giudici popolari. L'onorevole De Marsico pro-

pone che siano i magistrati in qualunque caso a giudicare e che semmai delle giurie facciano parte dei tecnici; un tecnico, anzi — egli ha detto — delle varie materie a seconda dell'esigenza del processo da trattare. In altri interventi non si è accennato alla giuria, ma taluno si è detto lieto che finalmente si sia deciso che delle giurie facciano parte anche le donne. E questo un argomento che ci può procurare, a seconda dei casi, lodi o rimproveri e che io non sviluppo perchè ho poca autorità per trattarlo. Ma debbo dire in coscienza che molto bene vedrei che noi facessimo ogni sforzo perchè la donna sia restituita, con tutti gli onori, alla sua funzione familiare, e sia in questa funzione esaltata e difesa. (*Commenti e approvazioni*).

Quando ho detto che la donna deve essere restituita alla sua funzione, ho soggiunto che deve essere esaltata, difesa ed aiutata dalla società e dallo Stato. Vi è un collega mio carissimo amico che da tempo si interessa e mi prega di studiare con lui la possibilità di una riforma che arrivi a questo: restituire la donna alla famiglia, perchè troppo se ne è allontanata, perchè troppo le famiglie soffrono dell'assenza della donna, perchè troppo la società soffre dell'allentamento che è avvenuto nell'istituto della famiglia.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. L'importante discussione che si è svolta ha toccato poco il bilancio, è uscita fuori del tema, come spesso avviene, per divagare in tanti problemi che ci appassionano e ci tormentano. Forse sarebbe stato meglio, non per questo solo bilancio ma per tutti in genere pur lamentando lo stanziamento — esiguo, per vero, questo del bilancio della Giustizia, cinquanta miliardi e mezzo — dimostrare esaminando i capitoli, almeno quelli più interessanti, quale somma maggiore sarebbe necessaria perchè all'Amministrazione della giustizia siano dati i mezzi veramente necessari.

Si è parlato di edilizia giudiziaria, si è parlato di maggiori aiuti agli istituti di rieducazione, si è parlato di assistenza, di organici, si è parlato di una infinità di cose che richiedono mezzi. Quali mezzi sarebbero necessari a questo bilancio? Ecco l'esame che è affidato soprattutto all'onorevole Ministro. Egli, nel suo discorso al Congresso di Trieste, ha par-

lato dei problemi che interessano l'Amministrazione della giustizia; egli conosce i bisogni e i rimedi: l'augurio nostro è che sappia, voglia e riesca a persuadere il Ministro del tesoro perchè tenga conto che la quota del 2 per cento sul bilancio dello Stato, riconosciuta alla giustizia, è troppo poca cosa, perchè la giustizia possa essere non soltanto nel pensiero e nell'ansia, ma soprattutto nel rispetto e nell'amore di tutti gli italiani. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di un Senatore Segretario ed invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Arcudi, Artiano, Asaro, Azara,

Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battaglia, Battista, Bellora, Benedetti, Bertone, Boccassi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosi, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Caldera, Canevari, Caporali, Cappellini, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Cemmi, Cenini, Cerica, Cermignani, Ceschi, Cianca, Ciasca, Clemente, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli, Crollanza, Cusenza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Marsico, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Fedeli, Ferrari, Ferretti, Flecchia, Focaccia, Franza,

Galletto, Gavina, Gerini, Giardina, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grampa, Granzotto Basso, Grava, Guariglia,

Imperiale,

Jannuzzi,

Lamberti, Lepore, Liberali, Locatelli, Lussu,

Magliano, Mancinelli, Mancino, Mariani, Martini, Marzola, Mastrosimone, Medici, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Molè, Molinari, Molinelli, Monni, Moro, Mott,

Nasi, Negarville, Negroni,

Page, Pallastrelli, Pannullo, Paolucci, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pelizzo, Pellegrini, Perrier, Petti, Pezzini, Picchiotti, Piechele, Piola, Porcellini, Prestisimone, Pucci,

Raffiner, Ragno, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Rogadeo, Romano Antonio, Roveda, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salari, Salomone, Santero, Sartori, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Sibille, Smith, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari,

Taddei, Tartufoli, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Tupini, Turchi,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zagami, Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zucca.

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, contrariamente a quanto è stato comunicato in precedenza, per desiderio espresso dal Ministro del tesoro, la discussione sul disegno di legge relativo agli investimenti di capitali esteri sarà rinviata alla settimana prossima. Pertanto, nella seduta pomeridiana di domani avrà inizio la discussione del bilancio degli affari esteri, che proseguirà nella seduta di sabato mattina.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto ringraziare vivamente tutti gli onorevoli senatori i quali sono intervenuti in questo dibattito sul bilancio della Giustizia; dibattito ampio, profondo, appassionato, non meno di quanto ampio, appassionato e costruttivo sia stato l'analogo dibattito sul bilancio presso la Camera dei deputati. Ringrazio particolarmente il Presidente della Commissione,

senatore Zoli, che ha guidato nello studio ed ha avviato all'accettazione di questo bilancio; ringrazio in modo particolare l'illustre relatore, senatore Monni, sia per le gentili parole che ha voluto indirizzarmi, sia per il contributo, veramente notevole, che egli in due momenti ha dato per la comprensione dei problemi della giustizia in Italia nella sua lucida, approfondita, sistematica relazione scritta e poi nell'acuto e costruttivo intervento orale nel corso di questa seduta. Ringrazio in particolare coloro i quali mi hanno preceduto in questo alto ufficio e che sono in questa Assemblea per il contributo altamente qualificato che essi, intervenendo nella discussione con la competenza propria di chi ha visto da vicino nell'esercizio dell'attività ministeriale i problemi della giustizia, hanno dato a questo dibattito.

Da molte parti e innanzi tutto, nel suo senso di responsabilità, dal relatore nella relazione scritta e in quella orale di oggi, è stata rilevata la insufficienza dei mezzi finanziari posti a disposizione del Ministero della giustizia e, in genere, della organizzazione della giustizia in Italia. Particolarmente vivaci e sconsolate osservazioni sono state fatte in proposito dal senatore Picchiotti, il quale ha anche aggiunto alcuni rilievi relativi agli introiti che allo Stato vengono dall'Amministrazione della giustizia, rilievi che peraltro mi pare siano stati un po' ricondotti alla realtà delle cose dall'intervento del senatore Zoli il quale ha notato che, tutto sommato, quello che lo Stato ricava per tasse di bollo o di registro dall'Amministrazione della giustizia è ancora di gran lunga inferiore a ciò che esso spende per tale fine. Il Ministro della giustizia, isolatamente considerato, non può che sottoscrivere questi rilievi, non può che associarsi a queste come ad altre richieste del Parlamento, nell'auspicio che nella distribuzione generale della spesa dello Stato una più larga parte sia fatta per le esigenze proprie della giustizia. Anzi, io debbo aggiungere — sempre guardandomi isolatamente come Ministro preposto a questo ramo di amministrazione — che non trascurerò qualsiasi occasione mi si presenti, e tra l'altro quella prossima della formazione dei nuovi bilanci, per richiamare i colleghi, ai quali spetta il compito veramente oneroso di

ripartire le spese dello Stato, a considerare nei limiti del possibile, con maggiore benevolenza e comprensione, le esigenze di questa dignitosa, silenziosa Amministrazione che non chiede certo più di quanto ad essa sia necessario per adempiere i propri compiti istituzionali. Ma ad un certo momento, spostando la osservazione dal mio campo particolare di lavoro, dalla mia personale responsabilità e guardando ai problemi generali dello Stato, alle esigenze che debbono essere soddisfatte con i mezzi limitati che sono a nostra disposizione, devo pure sentire come un altro mio dovere la naturale solidarietà che lega tra di loro i membri del Governo. Desidero perciò dire che non mi dissocio, come partecipe di una compagine governativa, dalla responsabilità pesante che spetta ai Ministri che devono sovrintendere alla ripartizione della pubblica spesa. È nota, onorevoli senatori, la pesantezza del nostro bilancio, tanto che quando io ho ascoltato, senatore Picchiotti, le sue parole garbatamente ironiche a proposito dei fondi che non ci sono e poi si trovano, ho pensato che questi fondi sono proprio destinati a soddisfare delle esigenze imprescindibili e urgenti del momento, alle quali la stessa sua parte politica si mostra molto sollecita e per le quali pungola l'interessamento appassionato del Governo. Dico questo per poter considerare con obiettività le cose, riconfermando peraltro, consapevole della mia responsabilità in ordine all'Amministrazione della giustizia, il mio proposito di essere l'avvocato difensore, nella sede della distribuzione della pubblica spesa, delle esigenze imprescindibili dell'Amministrazione della giustizia.

#### Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(Segue MORO, *Ministro di grazia e giustizia*). A questo problema generale della disponibilità dei mezzi necessari per assolvere ai compiti propri di questo ramo dell'Amministrazione si lega intimamente l'altro problema, che è stato ripetutamente trattato, quello relativo alle attrezzature, agli strumenti, inanimati, per così dire, dei quali necessariamente la Giustizia si serve per adempiere ai propri compiti.

Il lamento sulle insufficienze, qualche volta veramente gravi, degli edifici giudiziari e carcerari, non è certo ignoto al Ministero della giustizia ed anche la vicenda del suo tribunale di Pisa, senatore Picchiotti, non mi è ignota, perchè l'ho ritrovata, sia pure men colorita di come ella me l'ha descritta, nelle carte del mio Ministero. Questa è competenza non esclusiva, anzi direi propriamente che non è competenza del Ministero della giustizia. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Quando lei, senatore Picchiotti, si richiama al gioco dell'oca e dice: dal numero 5 passate al numero 14, dice certamente una cosa esatta, solo che qui c'è un'altra piccola variazione, che non bisogna passare al numero 14, ma bisognerebbe bussare ai vari numeri che rispondono ai bilanci comunali delle città italiane perchè, per legge dello Stato, sono i Comuni che debbono provvedere a queste attrezzature.

È noto, peraltro, che i Comuni non hanno la capacità finanziaria in molti casi — in altri l'hanno e l'adempiono largamente — per provvedere a questo carico che ad essi spetta per legge. Allora di quando in quando bisogna appunto bussare alle porte del Ministro del tesoro e del Ministro dei lavori pubblici, che intervengono in via straordinaria, non sulla base di normali stanziamenti di bilancio, ma attraverso leggi speciali.

Ovviamente è difficile provvedere con leggi speciali ad esigenze che in certo modo finiscono per presentarsi come permanenti e normali.

**PICCHIOTTI.** Si tratta di non dissipare un patrimonio esistente.

**MORO, Ministro di grazia e giustizia.** È giusto, ma io le cito quale è lo stato giuridico ed economico della questione.

Il mio illustre predecessore, senatore Zoli, aveva predisposto un disegno di legge per venire incontro a queste deficienze in modo da consentire ai Comuni di cedere una parte del contributo statale che ad essi spetta a questo fine per contrarre mutui per costruzioni, sopraelevazioni e grandi restauri di edifici giudiziari. Questo progetto di legge è stato approvato dal Senato ed è ora dinnanzi alla Camera. Ritengo che esso sarà approvato, ma

certo non ci permetterà, se non in parte, di risolvere questo problema e probabilmente richiederà, perchè la disponibilità sia veramente efficace, un aumento degli stanziamenti attuali in bilancio per contributi ai Comuni a tale scopo. Io farò presente anche questa esigenza al Ministro del tesoro, così come darò la mia opera perchè la Commissione competente della Camera approvi il progetto. Ritengo che siano superate le maggiori difficoltà e che questa approvazione non debba mancare.

Naturalmente lo stesso discorso va fatto per le piccole attrezzature, macchine, strumenti meccanici, ammobiliamento, ecc., che sono in minor misura ma egualmente necessari alla Giustizia e che danno egualmente luogo a questo inconveniente. Anche per questo noi ci auguriamo una maggiore disponibilità di fondi.

Passiamo agli strumenti animati, agli attori della vicenda giudiziaria. Anche a questo proposito sono stati fatti alcuni rilievi largamente condivisi, mi pare, dall'Assemblea, innanzitutto circa l'insufficienza degli organici della Magistratura, i quali sono cresciuti per merito del ministro Piccioni e poi del ministro Zoli, ma non in misura adeguata allo sviluppo della popolazione ed all'intensificarsi del commercio e dei rapporti sociali in funzione dei quali si anima, si avviva e si complica l'Amministrazione della giustizia. Abbiamo quindi allo stato, sulla carta, degli organici che non possono ritenersi sufficienti. Che cosa si oppone a che questi organici, teorici per il momento, siano completati secondo le aumentate esigenze di una accresciuta popolazione, quale è quella italiana? Vi si oppone la deficienza di mezzi finanziari da un lato e dall'altro la difficoltà del reclutamento del personale qualificato che deve andare a ricoprire questi posti e ad adempiere all'altissima funzione del giudicare. Se anche noi avessimo in questo momento, per un'improvvisa fortuna o per un'improvvisa distrazione del ministro Gava, una larga disponibilità di mezzi finanziari, credo che noi avremmo difficoltà a reclutare personale qualificato che possa assolvere al compito del giudicare. Tanto è vero che, come dirò fra un momento, gli organici attuali sono sulla carta e noi non siamo riusciti ancora a completarli in concreto, cioè non abbiamo perso-

nale in numero sufficiente di fronte ai posti previsti nell'organico.

A proposito dell'insufficienza degli organici è stata da più parti sollecitata — ad esempio dai senatori Romano e Bruna, ed alcuni accenni vi ha dedicato anche il relatore — la revisione delle circoscrizioni e delle piante organiche, nella speranza che per questa via, rastrellando tra preture di scarsa importanza che ormai tradizionalmente non sono coperte da un titolare, si possano aumentare i posti degli uffici che sono andati crescendo di importanza, mentre altri appunto declinavano facendo venir meno la ragione dell'esistenza di quella pretura o di quel certo organico di tribunale.

Questa riforma è certo molto delicata. Per un certo tempo il mio Ministero ha pensato di rinviarla al momento nel quale sia completo il nuovo ordinamento giudiziario. Questa sarebbe propriamente la logica delle cose; ma, se si vede che ancora il lavoro di revisione dell'ordinamento giudiziario è lungo, io credo che non vi possa essere difficoltà ad affrontare prima, e separatamente, questo problema in una specie di stralcio della riforma generale.

Io ho fatto condurre innanzi dei lavori preparatori dagli uffici, e mi riservo appunto nei prossimi giorni di esaminare richieste e segnalazioni di nuove sedi da istituire, di organici da aumentare, e dall'altro segnalazioni, non provenienti dall'autorità locale nè da parlamentari, di soppressione di uffici e di posti di organico che risultano non necessari in determinate situazioni. È un lavoro, ripeto, molto delicato, che non si può portare avanti se non si è confortati dall'appoggio del Parlamento.

L'onorevole Bruna ieri si è impegnato per sè, per il suo collegio ad eccettare quelle variazioni, anche in diminuzione, che potessero risultare necessarie. (*Interruzione del senatore Tartufo*). L'onorevole Bruna si è impegnato; l'onorevole Tartufo non ancora. (*Commenti e ilarità*). Mi auguro che da parte di tutto il Parlamento vi sia un'uguale disposizione ad accettare quei tagli e quelle ricuciture che, sulla base di un'obiettiva valutazione, appaiano necessari.

A questo proposito si è parlato anche dei conciliatori, contro i quali il senatore Bruna si è espresso piuttosto vivacemente. Dei con-

ciliatori di città ha preso invece le difese il senatore Trabucchi, limitatamente ad essi. Ora, il problema dei conciliatori è certo una cosa seria. È una magistratura di carattere particolare, che ha dei vantaggi — una certa aderenza a situazioni particolari, una certa vicinanza alla giustizia da amministrare — ed ha, come corrispettivo di questi vantaggi naturali, degli svantaggi che sono troppo evidenti perchè io debba sottolinearli.

A proposito di conciliatori e di pretori si è da più parti auspicato un aumento del limite di competenza per valore. Ma questa stessa richiesta è stata poi contrastata da altri — mi pare anche dal senatore Bruna — con considerazioni inerenti all'insufficiente preparazione dei conciliatori ed alla insufficienza degli attuali organici dei pretori, nei confronti di questa aumentata competenza per valore. La Commissione di giustizia della Camera dei deputati ha approvato un disegno di legge che prende una via di mezzo: innalza cioè la competenza per valore ad un limite medio (25 mila per i conciliatori e 250 mila per i pretori), cioè con un aumento moderato di competenza che non raggiunge il più alto livello della svalutazione monetaria. Forse questa via transattiva può essere accolta, in quanto alleggerisce un po' gli altri uffici senza peraltro gravare troppo su conciliatori e pretori, in vista delle deficienze che poc'anzi abbiamo notato.

Come dicevo prima, questi stessi nostri teorici organici della Magistratura sono sulla carta; in realtà non tutti i posti sono coperti. Alcuni concorsi che sono stati banditi negli ultimi tempi non hanno dato i risultati sperati; per alcuni di essi non si sono coperti tutti i posti messi a concorso. Probabilmente la causa, o una delle cause, di questa insufficiente preparazione dei giovani laureati riscontrata dalle Commissioni di esame era dovuta alla esistenza di una norma che imponeva che fossero decorsi due anni dalla laurea per potersi presentare al concorso di Magistratura. Tale norma fu certo emanata dal Parlamento con le migliori intenzioni, quelle cioè di selezionare, di preparare e qualificare i giovani prima di ammetterli alla funzione del giudicare. Tenuto conto però del termine di due anni dalla laurea stabilito per presentarsi ai concorsi di Magistratura e del tempo per

l'espletamento del concorso, i giovani in pratica dovevano attendere quattro anni per entrare in Magistratura, con la conseguenza che spesso i migliori tra essi, assillati dal bisogno economico, si sono indirizzati verso altre carriere e, una volta avviatisi in esse, hanno preferito non abbandonarle. Cosicché mi pare che saggiamente abbiano operato le due Commissioni di giustizia della Camera e del Senato abrogando questa norma in vista degli inconvenienti pratici ai quali dava luogo. Spero che il prossimo reclutamento sarà molto più largo e che, estendendosi ad un notevole numero di giovani freschi di studi, i quali faranno poi la loro pratica di magistrati, dia migliori frutti. Ed allora mi auguro che per il concorso di prossimo espletamento, per il quale ancora non valgono queste norme perchè bandito in precedenza, e per i successivi concorsi, che spero di fare per un numero molto maggiore di posti, all'incirca gli organici della Magistratura attuale possano essere completamente ricoperti, cosicché non vi sia bisogno di ricorrere a norme di carattere particolare per il reclutamento di personale per la Magistratura, perchè, come è stato rilevato anche ieri dal senatore Bruna, questi modi straordinari di reclutamento danno luogo sempre a grossi inconvenienti.

Vi è un altro punto importante, l'addestramento degli uditori. Non mi spaventa che vengano uditori giovani, freschi di studi, perchè faranno dopo la loro pratica professionale ed impareranno ad applicare il diritto che piuttosto teoricamente hanno appreso nelle aule universitarie. Abbiamo esigenze diverse però di fronte a noi. Finchè questi organici non siano completati, l'anno di tempo che deve decorrere prima dell'attribuzione delle funzioni è bene speso? Cioè a dire, finchè siamo di fronte ad una grave deficienza di personale negli organici giudiziari, dobbiamo aspettare ancora che gli uditori facciano un anno di pratica prima di conferire loro le funzioni? Questo è un interrogativo che pongo a voi e al quale io non rispondo. Le Camere del resto se ne sono occupate in passato. Credo che in linea generale abbiano ritenuto necessario l'anno di preparazione prima del conferimento delle funzioni. Può darsi che possano riconsiderare il problema in sede contingente in

vista della necessità urgente dell'attribuzione delle funzioni finchè gli organici non siano completi. Non prendo posizione su questo punto, segnalo solo al Parlamento un problema che esiste. L'altro punto riguarda l'addestramento dei giovani magistrati. Finora fanno la pratica addetti a determinati uffici giudiziari tra i quali ruotano in attesa di prendere quelle cognizioni pratiche, quel modo di fare e di giudicare per cui potranno esercitare le funzioni giudiziarie. Vi è chi autorevolmente ha richiesto che per gli uditori si faccia qualche altra cosa, che la loro pratica, la loro preparazione non si limitino al contatto con gli uffici giudiziari, ma siano fatte, almeno in una certa misura, nella forma di corsi di studio, ovviamente non per ripetere cose già apprese, ma per completare le nozioni già possedute in vista della particolare funzione del giudicare. È un problema degno di considerazione e ad esso io dedicherò la mia attenzione.

Ha detto molto bene il senatore De Marsico che alla insufficienza degli organici bisogna supplire con una accentuata competenza di coloro che sono chiamati ad esercitare questa funzione. Io non posso che accettare pienamente il rilievo; e in quanto ho detto credo di aver dimostrato che desidero fare qualche cosa perchè questa competenza si sviluppi nel miglior modo possibile. Il senatore De Marsico, con la competenza che gli è propria, ha poi proposto il problema della specializzazione del giudice penale, anzi ha inquadrato questo problema nel più vasto problema della valorizzazione della giurisdizione penale. Non sarò certo io, modesto penalista, a non essere d'accordo su questa necessità di valorizzazione della giurisdizione penale, che forse non ha, per un complesso di ragioni, nell'ambito della Magistratura quella piena considerazione alla quale essa ha diritto.

Per quanto riguarda la specializzazione del giudice, cioè l'attribuzione permanente ad un giudice specializzato di una determinata materia da giudicare, io dedicherò a questo problema la mia attenzione e la mia meditazione. Ho però qualche dubbio che sia veramente utile al complesso della giurisdizione una rigida distinzione del giudice civile e del giudice penale, anche per la sostanziale unità del diritto, che l'onorevole De Marsico, che è

maestro prima che uomo politico, certamente ha presente, e per quel complesso di diritto extra penale che è vivo e che opera e si manifesta nel diritto e nella giurisdizione penale.

È stato sollevato il problema delle promozioni per l'Appello e per la Cassazione. Ne ha parlato il senatore Romano, ne ha parlato il senatore De Marsico, ne ha fatto oggetto di un particolare ordine del giorno il senatore Palermo. Il problema è certo molto complesso e veramente tale da determinare gravi perplessità nella soluzione. Io mi sono fatto fornire dagli uffici i dati su questo problema ed ho visto che tutti i sistemi sono stati adottati, che tutti i sistemi sono stati superati e che si è ritornati all'antico per desiderare poi di nuovo qualche altra cosa. Ciò significa che vi sono, pur nella perfettibilità della disciplina giuridica di questi problemi, delle difficoltà sostanziali che si concretano nella difficoltà di scegliere i più eletti tra i giudici. Di una cosa posso dare assicurazione al senatore De Marsico in prima linea, che me ne ha fatto richiesta, e ad altri onorevoli senatori: che curerò, per quanto sta in me, che nelle Commissioni esaminatrici, fino a che saranno in vigore e fino a che saranno nominate dal Ministro della giustizia, vi sia il maggiore equilibrio possibile tra la Magistratura romana e quella di periferia, tra la Magistratura che è indirizzata alla giurisdizione civile e quella che è indirizzata alla giurisdizione penale.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Palermo di creare un esame per le promozioni, un esame in senso stretto nel quale i titoli di tutti i candidati siano omogenei (mentre egli rilevava che attualmente nello scrutinio e nel concorso stesso i titoli non sono omogenei), io dirò che la cosa merita di essere attentamente considerata. Il concorso per esami può presentare anche esso degli inconvenienti: può presentare l'inconveniente della distrazione del magistrato, per lungo tempo, dalla normale attività giurisdizionale in quanto egli sarà teso alla preparazione scientifica necessaria per sostenere l'esame. E credo poi che la forma dell'esame, in senso stretto, possa essere sgradevole a magistrati che hanno ormai una certa anzianità di carriera ed una certa età. Quindi l'argomento merita proprio di essere considerato con la maggiore atten-

zione. Una più larga ammissione dello scrutinio in alcuni casi, in altri casi la integrazione della valutazione dei titoli con una discussione orale dei titoli che può essere molto efficace, possono essere strumenti attraverso i quali migliorare lo strumento selettivo costituito dagli scrutini o dai concorsi per le promozioni.

Comunque desidero studiare a fondo l'argomento: il mio esame non è compiuto e pertanto prego il Senato di voler cortesemente attendere che il mio Ministero abbia approfondito l'argomento.

E in tema di questi vivi attori della vita giudiziaria torna acconcio l'accenno all'indipendenza che deve essere assicurata al magistrato. Il senatore Bruna ha manifestato qualche perplessità ed altre perplessità del resto erano state manifestate nell'altro ramo del Parlamento a proposito dell'indipendenza del magistrato nella forma istituzionale prevista mediante l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Il senatore Bruna si è detto: l'indipendenza vera è un problema di coscienza, un problema di libertà interiore. Non si deve essere liberi soltanto di fronte alla pressione deprecabile del potere esecutivo, ma bisogna essere liberi nella propria coscienza, liberi dall'oppressione dell'opinione pubblica, liberi, aveva già detto in sostanza il senatore De Marsico, per esempio, da una certa pressione della stampa che interferisca con indagini che spetterebbero alla autorità giudiziaria o corra parallela o preceda l'autorità giudiziaria nell'esplicazione del suo compito eventualmente suggestionandola e turbandola. E ha rivendicato, il senatore De Marsico, il diritto del magistrato alla tranquillità, al silenzio nel quale il magistrato deve potere assolvere la sua altissima funzione. Certo vi è, onorevoli senatori, questo problema di libertà della coscienza del giudice, che è cosa che si pone al di là delle istituzioni; ed è un problema generato da quel complesso gioco di forze nelle quali la nostra società manifesta qualche volta una vitalità eccessiva e conturbante. Ma c'è anche il problema istituzionale dell'indipendenza del magistrato. I poteri del Governo sono già in questo momento, onorevoli senatori, estremamente ridotti, tanto è vero — lo constato con compiacimento — non

sono stati prospettati neppure in sede polemica casi di pressione da parte dell'esecutivo nei confronti di magistrati che sono inamovibili e vengono promossi per giudizio dei propri pari. Comunque un altro passo avanti a norma della Costituzione sarà fatto con l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura. È un impegno che ha preso il Governo presieduto dall'onorevole Segni nel senso di dare attuazione, per quanto lo riguarda, a quello che era già stato predisposto dal precedente Governo mediante la presentazione del progetto del senatore De Pietro qui al Senato della Repubblica. Come ha rilevato il senatore Monni, la materia è qui, sottoposta al vostro esame e la discussione è aperta con la formulazione della relazione scritta dell'onorevole Spallino. Noi, come Governo, parteciperemo a questa discussione e se avremo da presentare qualche emendamento lo presenteremo al momento opportuno. Desideriamo che la discussione si svolga costruttiva e rapida per giungere al più presto alla soluzione di questo problema. Come corrispettivo però dell'indipendenza della Magistratura, del porsi del giudice come arbitro tra le parti, dovrebbero essere assicurati il maggior rispetto e la maggiore fiducia nei confronti delle decisioni del magistrato. La critica in sede politica è una necessità della democrazia, ma vorrei che essa si autolimitasse (non si fermasse, perchè è impossibile) consapevolmente di fronte alla autorità del giudice, di fronte alla posizione di arbitro che il giudice indipendente assume di fronte a questa appassionata società in cui vive, questa società piena di lotte che si debbono placare dinanzi alla parola dell'arbitro autorizzato, del giudice.

Devo occuparmi anche delle professioni ausiliarie della giustizia, professioni veramente nobilissime e di cui è da tutti riconosciuta la altissima funzione di collaborazione. Noi ci occupiamo, come Ministero della giustizia, in genere degli ordini professionali, escluso quello dei medici al quale ha indirizzato alcune garbate critiche ieri sera il senatore Trabucchi per il suo modo di intendere l'autonomia dell'ordine. Io dell'Ordine dei medici non posso rispondere, ma abbiamo competenza per gli altri Ordini professionali, molti dei quali attendono di veder definito il loro stato giuri-

dico. Nel mio Ministero sono avanzati i lavori a questo proposito: per quasi tutte le categorie la cui attività professionale deve essere disciplinata sono stati predisposti o sono per essere predisposti appositi disegni di legge. Anche per la benemerita categoria dei notai stiamo provvedendo all'elaborazione di una legge istituzionale. Particolare importanza assume peraltro la legge forense della quale più si è parlato nel corso di questo dibattito. Il senatore Lepore aveva fatto delle obiezioni; ma mi pare, forse per insufficienza d'informazione, egli abbia detto che questo schema di legge professionale sembrava fatto da persone che non si intendessero della professione di avvocato. In realtà, come ha chiarito ieri sera il senatore De Pietro, quello schema di legge, sul quale non c'è ancora una presa di posizione governativa, è quanto di più inerente e proprio alla professione forense vi sia, perchè è stato elaborato proprio dagli interpreti autorizzati dei maggiori organi forensi d'Italia nei distretti delle Corti di appello, in una Commissione presieduta dall'onorevole Calamandrei ...

LEPORE. Ci si è ridotti ad uno solo. A stenderlo pare sia stato uno solo.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Questi sono *interna corporis*. Comunque, anche per esso potrò avere nuovi lumi dalle deliberazioni del Congresso forense che ho fatto seguire dai funzionari più qualificati del mio Ministero e dalle informazioni che cortesemente mi vorranno dare i colleghi parlamentari che numerosi vi hanno partecipato. Riesaminerò tutta la materia. Alcune preoccupazioni avanzate dall'onorevole Lepore non mi pare che abbiano un peso decisivo, ma tutto esaminerò, tutto quello che è stato detto ed osservato, prima di elaborare il progetto di legge governativo che spero di poter, peraltro, fare approvare nel più breve termine.

Già dissi, del resto, a Trieste che mi sentivo di poter dichiarare il mio accordo su tre punti fondamentali: 1) responsabile autonomia della professione forense (responsabilità e autonomia, due parole distinte); 2) tutela del prestigio della professione forense; 3) garanzia della competenza dell'avvocato, quindi scelta e



selezione accurata di coloro che dovranno esercitare questa alta funzione di collaboratori della giustizia.

E passo ai problemi legislativi che hanno occupato forse la maggior parte di questo dibattito. È stato detto che questa non è materia di bilancio, però ci siamo lasciati tutti trascinare dall'esame appassionato dei problemi legislativi dei quali il mio Ministero si deve occupare. Innanzi tutto ringrazio il relatore per quello che ha detto sul contributo tecnico che il Ministero della giustizia dà alla legislazione nel suo complesso, perchè il Ministero della giustizia è l'organo consultivo normale del Governo e, ovviamente, delle Camere nella loro attività legislativa. Questa funzione è molto importante e non mancherò per parte mia di svolgerla nel miglior modo, anche adeguando le relative attrezzature. Ieri l'onorevole Trabucchi ha fatto alcuni acuti rilievi a questo proposito. Egli ha detto: «sviluppare i vostri uffici legislativi» ed io desidero svilupparli; ha detto: «mettetevi in contatto con l'estero, non siate estranei alle correnti di pensiero giuridico che si muovono al di fuori dei nostri confini» ed anche questa raccomandazione io accetto, perchè come vi è unità nei rami diversi del diritto, così vi è unità sostanziale nel progresso giuridico in tutti i Paesi.

Avremo molti problemi da studiare e da affrontare. L'onorevole Trabucchi citava alcune questioni relative alla legislazione agraria, cosa molto importante. Vorrei ricordare anche la legge sulla cittadinanza e la legge sul traffico stradale che non è di diretta competenza del mio Ministero, ma della quale credo ci si debba occupare perchè è una legge urgente e molto importante.

Il dibattito che più ha appassionato è stato quello sul Codice di procedura civile. Abbiamo visto, almeno in teoria, le posizioni estreme. Da una parte gli onorevoli Lepore, Merlin Umberto, Bruna e Picchiotti, i quali hanno mosso una critica a fondo contro l'attuale Codice di procedura civile, dicendo che non è questione del tempo nel quale è venuto in attuazione, non è questione di deficienza dei mezzi, è questione di fondo, è un sistema che non va e che bisogna cambiare. Questa l'enunciazione. Io poi credo che gli onorevoli Merlin

e Lepore siano meno intransigenti in concreto, cioè non chiedano quel completo ritorno all'antica legislazione processuale civile, di cui il senatore Zoli, con placida eloquenza, ha messo in rilievo l'inammissibilità. (*Commenti*).

ZOLI. È la prima volta che usano questo aggettivo con me.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Dico placida eloquenza perchè era silenziosa e discreta pur dicendo delle cose veramente penetranti. Per lo meno era un po' meno vivo del senatore Picchiotti!

Quindi opportunamente i senatori De Pietro e Zoli hanno detto che non si può negare il progresso giuridico che spesso è cosa che si compie al di là di una precisa volontà politica e pertanto, in certa misura, prescinde dai regimi politici nei quali esso si compie. Non è possibile, evidentemente, ritornare ad una legislazione superata. Vi sono però degli inconvenienti che sono stati giustamente rilevati, dei problemi che sono stati posti. Ad essi ha posto mente anche il Congresso forense di Trieste, che tuttavia con schiacciante maggioranza ha detto: non si ritorna totalmente indietro. Si tratta quindi di studiare a fondo il problema, non con quella sfiducia che manifesta il senatore Picchiotti ogni volta che si parla di studiare qualche cosa. Non sarà studiato per quindici anni, ma più rapidamente, perchè c'è un materiale di lavoro già pronto, si sono raccolti i pareri degli organi forensi e delle Magistrature, che saranno studiati. Non so ancora in che modo, non so ancora se nominerò il cancelliere e l'ufficiale giudiziario che mi sono stati richiesti come componenti della Commissione, ma farò studiare la questione da persone competenti.

Per quanto riguarda la procedura penale, in un certo senso è un fatto compiuto, perchè abbiamo qui una notevole legge che ha modificato circa 200 articoli del Codice di procedura penale. Peraltro si è parlato di un acconto a questo proposito. Se ne è parlato qui riecheggiando una autorevole parola che era stata detta al Congresso di Trieste, detta senza polemica nei miei confronti, checchè abbia poi sostenuto il giornale «l'Unità». Io non ho detto che è chiusa la questione della pro-

cedura penale, ho detto che era stata fatta una riforma e che in quel momento la cosa più urgente era di valutare il significato di questa riforma anche al fine di aiutare la interpretazione della legge processuale. Quando un Codice è stato ritoccato così ampiamente, resta il problema di una revisione organica e completa in tutte le sue parti. Ma debbo dire che tra le varie riforme legislative questa non è la più urgente, perchè al più urgente si è già provveduto.

I pareri su quello che si è fatto sono naturalmente discordi. I senatori De Marsico, Bruna e Romano hanno lamentato che si è concesso troppo con questa nuova legge processuale. Anche il senatore De Pietro, nel difendere questo progetto, ha detto che in qualche punto si è andati un po' più in là di quanto sarebbe stato desiderabile e ciò contro il parere del Governo, egli ha aggiunto. Credo anche io che su qualche punto si sia largheggiato un po' troppo, con la conseguenza di creare inconvenienti che poi vedremo e che del resto, come è umano, saranno di istruzione per noi per quelle eventuali revisioni che si imporranno. Forse la cosa più notevole di questa riforma della procedura penale nell'aspetto negativo è la disciplina del fermo che, ancorata com'è al mandato di cattura obbligatorio, crea veramente taluni inconvenienti che forse è bene che il Parlamento consideri non tanto tardi, perchè si tratta di cose molto serie e gravi, sulle quali è necessario pronunciarsi. Nel complesso però, detto ciò, con spirito di equità dobbiamo riconoscere che la nuova legge processuale penale rappresenta realmente un progresso sulla via dell'attuazione della democrazia e dell'adeguamento delle norme processuali alla Costituzione.

Particolare cenno è stato fatto dagli oratori al tema della polizia giudiziaria. Posso dire che un lavoro notevole è stato compiuto in questo periodo (e tra l'altro se n'è occupato con molta competenza e zelo il mio ottimo collaboratore, Sottosegretario di Stato Scalfaro), per formare un complesso di reparti di polizia a disposizione dell'autorità giudiziaria in senso pieno, reparti che siano anche addestrati e preparati in modo specifico all'assolvimento di questi compiti. Vediamo come

andrà questo esperimento. Io credo che avrà una felice conclusione.

Per quanto riguarda il Codice civile nessuno ha chiesto ritocchi per il momento. In realtà è una legislazione che si può ritenere in complesso adeguata, con i ritocchi che sono stati fatti ed in attesa di alcuni sviluppi nella vita sociale e giuridica che sono appunto in movimento. Basti pensare che c'è una legislazione in materia di contratti agrari che deve essere ancora pienamente elaborata ed una legislazione in materia di rapporti di lavoro. Fino a che questi due punti non sono stati chiariti in sede di leggi speciali, come ci si avvia a fare, il problema di una revisione organica del Codice civile non si pone.

Il senatore Picchiotti è stato molto cattivo con il Codice penale ...

PICCHIOTTI. Sono cattive le disposizioni, non sono cattivo io.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ne ha citate alcune, ma troppo poche per dimostrare che questo Codice è tutto da buttare via, ed ha polemizzato piuttosto aspramente con il relatore della Camera, onorevole Foderaro, violando un po' il principio della separazione dei poteri, per cui è stato rimproverato dal Presidente ...

PRESIDENTE. Lei che è un parlamentare perfetto non lo seguirà su questa strada.

PICCHIOTTI. Sia per non detto, ma il Codice è cattivo! (*ilarità*).

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. È un Codice, quello penale, che ha delle disposizioni che debbono essere certamente riviste, ma è un Codice che nel complesso rappresenta anche una manifestazione, direi, conciliativa del pensiero giuridico penale italiano, così come era giunto a maturazione nel momento nel quale il Codice è stato elaborato. Vi sono confluite le due correnti fondamentali del diritto penale italiano; mi pare quindi che il Codice non sia tutto da buttar via! (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Conciliazioni, come sempre, vi saranno: dovremo conciliare, per esempio, il senatore Zoli ed il senatore Merlin per

la procedura civile. È fatale che si arrivi a dei compromessi.

Io ho dinanzi a me pronto tutto il materiale che era stato elaborato dalla precedente Commissione nominata per la riforma del Codice penale. Sono stati raccolti tutti i pareri della Magistratura, del Foro, delle Università; ed io chiamerò presto una Commissione a valutare questo complesso materiale a nostra disposizione e insieme con esso i vari contributi che sono stati dati in sede parlamentare attraverso particolari proposte di legge, la maggior parte delle quali non sono state ancora prese in esame in attesa di una revisione, se non completa ed organica, per lo meno più organica di quella che deriverebbe dall'esame e dall'approvazione di singoli disegni di legge.

Non entrerò pertanto nel merito delle singole cose che sono state dette a questo proposito, soprattutto dal senatore Picchiotti, con questo impegno di ristudiare, rivedere e presentare al Parlamento nel complesso la materia di revisione del Codice penale.

Altri problemi particolari sono stati richiamati alla nostra attenzione. Problema della giuria, sul quale si è intrattenuto con la competenza che lo distingue il senatore De Marsico. Certo la materia della giuria è sempre materia discutibile; è una polemica che non si è chiusa questa della commistione tra il giudice popolare ed il giudice tecnico. Quindi il problema resta aperto, in un certo senso, ed i rilievi che sono stati fatti li terrò ben presenti per quelle revisioni che potranno essere predisposte.

Peraltro, ritengo che quando la Costituzione accenna alla legge la quale debba stabilire i modi e le forme della partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia, dia già un indirizzo fondamentale al quale mi sembra difficile sottrarsi. Quindi, un orientamento dalla Costituzione ci viene nel senso di valorizzare la sensibilità popolare accanto alla grande esperienza giuridica del giudice in senso tecnico.

Per quanto riguarda la partecipazione delle donne ai giudizi d'Assise ed ai Tribunali per minorenni, pur avendo presenti le diversità di posizioni che sono state accennate anche oggi nei rilievi del senatore Monni, in contrapposizione con quanto aveva detto il sena-

tore Picchiotti, io confermo che presenterò prossimamente al Consiglio dei ministri un disegno di legge in proposito.

La tutela del segreto istruttorio e le responsabilità della stampa nei confronti del giudizio, della serenità e della tranquillità nella quale il giudizio deve esplicarsi, costituisce certamente un grande problema ed un problema attuale. Bisogna tutelare il magistrato, come diceva il senatore De Marsico. Vedremo che cosa è opportuno fare ed in quale sede è opportuno agire sotto questo profilo.

Problema dell'ergastolo. Come già nell'altro ramo del Parlamento così qui molte autorevoli voci si sono levate, quale per l'abolizione della pena dell'ergastolo, quale per una attenuazione in concreto, direi, per una rottura in concreto di questa pesante perpetuità della pena che equivale davvero ad una morte civile. Già dissi parlando alla Camera dei deputati che evidentemente bisogna conciliare tra loro esigenze diverse: la ragione umana, il modo di essere della pena come strumento di redenzione il che le impedisce di essere aspra fino all'estremo, e dall'altro la funzione preventiva generale della pena che deve essere in taluni casi severa così come grande è la risonanza negativa che determinati fatti provocano nella coscienza sociale, severa quanto è grande il bene o il valore che viene turbato o colpito attraverso il reato. Forse una via di conciliazione tra queste due diverse esigenze si può trovare lasciando integra la funzione preventiva dell'ergastolo e in concreto temperandolo attraverso un sistema che apra veramente il cuore alla speranza di chi soffrendo e redimendosi nella pena deve poter attendere che ad un certo momento, almeno per un tratto, la vita gli si riapra libera ed egli possa infine goderne. Così studieremo ancora nel complesso della giurisdizione penale il problema della liberazione condizionale e il problema della riparazione alle vittime degli errori giudiziari che è stato qui ricordato dal relatore. Il Ministero ha già studiato un progetto di legge ma, visto che c'è una proposta, dirà in quella sede il suo punto di vista.

Si è parlato a fondo del problema della legge di pubblica sicurezza. La materia è solo in parte di mia competenza e quindi, per doverosa deferenza al mio collega dell'Interno, non

desidero parlarne in concreto. Rilevo solo che un progetto di legge e una proposta di legge sono già in discussione alla Commissione. È stato fatto un cenno sommario al problema dei Tribunali militari. Anche su questo punto non desidero soffermarmi a lungo, poichè la materia è già in discussione alla Camera dei deputati che a partire da martedì prossimo lo discuterà. Desidero solo dire che è mia opinione che non vi sia nulla nella Costituzione che impedisca di considerare per taluni determinati e limitati fini come appartenenti alle Forze armate coloro che non abbiano in atto obblighi militari, ma possano essere in ogni momento chiamati a prestare servizio. Anzi, onorevoli senatori, l'appartenenza dal punto di vista giuridico di tutti coloro che sono in congedo e che possono essere chiamati a prestare servizio è indubitabile anche nei confronti del precedente Codice, così sovente richiamato nella polemica di stampa, che escludeva la giurisdizione militare per queste persone, ma sanciva la loro appartenenza alle Forze armate. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Escludeva la giurisdizione militare, ma sanciva l'appartenenza alle Forze armate che è una realtà giuridica e sociale di indubitabile significato. Ciò premesso, la posizione del Governo è di sottoporre a questa giurisdizione solo alcuni pochi gravissimi reati aventi uno squisito e inequivocabile carattere militare. Si tratta nell'ambito della Costituzione di assicurare per limitatissimi fini una particolare difesa giuridica mediante il riconoscimento della competenza dei tribunali militari per taluni reati di carattere militare.

Comunque, di ciò parleremo la prossima settimana nell'altra Camera ed in seguito anche in questa. È una questione spinosa, ma credo che potremo risolverla con spirito di equilibrio, come ritengo spirito di equilibrio abbia dimostrato il Governo.

Onorevoli senatori, da più parti si è parlato di una crisi della giustizia. Di crisi hanno parlato senz'altro, direi con un tono drammatico, i senatori Leone e Picchiotti; il senatore Bruna è stato più cauto ed ha parlato di una crisi nella giustizia, intendendo così alludere ad alcune difficoltà che certamente si riscontrano nell'attuazione della giustizia. Desidero negare anzitutto — potrei esimermi dal farlo

dopo le parole pronunciate dal senatore Monni — che esista una drammatica crisi della giustizia, nel senso della mancata attuazione della Costituzione. Io non negherò che vi siano ancora degli adeguamenti da fare delle norme ordinarie alle norme costituzionali. Le stesse cose che abbiamo detto fin qui testimoniano di questo ulteriore lavoro che sta dinanzi a noi. Ma dire questo non significa disconoscere tutto quello che fino a questo momento è stato fatto.

È una grande impresa, onorevoli senatori, l'attuazione completa di una Costituzione così ricca di spunti, così ricca di disposizioni di carattere generale. È una miniera la Costituzione che può informare di sé e riformare tutto un ordinamento giuridico. Ora, questa è tale impresa che quando si abbia la responsabilità del Governo, come noi l'abbiamo, deve essere affrontata con la consapevolezza della serietà dell'impresa stessa ..... (*interruzioni dalla sinistra*) ... con una certa gradualità nell'avvicinamento alla Costituzione. Molte cose sono state fatte, altre ne restano da fare.

CIANCA. Moltissime.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Voglio dire moltissime altre per accontentare il senatore Cianca.

CIANCA. Per accontentare la verità.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Diciamo allora per accontentare la verità che ella rappresenta. (*ilarità*).

CIANCA. La verità è rappresentata da quello che è avvenuto.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Quindi moltissime altre cose si debbono fare e noi speriamo di farle. Il senatore Picchiotti dice che tutti i Governi hanno detto così; io rispondo che tutti i Governi danno il loro contributo a questo lavoro, che non è di un anno o di due anni, nè può essere esaurito dal tempo di vita di un Governo. Credo che noi faremo per parte nostra del nostro meglio, e ne è garanzia l'impegno solennemente assunto dal Presidente del Consiglio, onorevole Segni.

Una crisi della giustizia è stata lamentata a proposito della sua lentezza, dell'insufficienza degli organici, qualche volta dell'insufficienza delle leggi. Questo possiamo riconoscerlo, ed anche su questo punto speriamo di fare meglio, speriamo di rimuovere taluni di questi ostacoli che si oppongono ad una retta amministrazione della giustizia.

Un richiamo particolare vorrei fare al magistrato penale, la cui importanza è stata sottolineata dal senatore De Marsico, tra l'altro con la sua richiesta di una specializzazione del giudice penale. Io, anche per non essere sospettato, data la mia qualità di modesto cultore del diritto penale, non vorrò porre un problema di gerarchie tra le due forme di giustizia, quella civile e quella penale. Ho sentito qui le due tesi: quella civile attiene ai diritti dell'uomo, quella penale riguarda gli interessi della collettività. Non voglio quindi prendere posizione su questo punto. Ma, poichè difendo il più debole, credo di poter dire che la giurisdizione penale, non solo per la sua intrinseca importanza, ma per la sua aderenza alle esigenze politiche e sociali, merita di essere più considerata di quanto non sia in questo momento.

Quindi, reso omaggio alla giurisdizione civile nella sua altezza, nella sua dignità, desidero dire che è mia intenzione di fare quello che è possibile per innalzare il tono ed il prestigio della giurisdizione penale. E a questo proposito io ricorderò, solo accennando, quello che è stato fatto da noi a proposito della giustizia per i minori e della giustizia penale in genere, quei progressi forse non ancora tali da rendere tranquilli che il più è stato fatto, ma progressi sensibili nel modo della espiazione della pena, nell'ambiente nel quale la pena viene espiaata.

Anche l'umanità oltre che la severità hanno caratterizzato la giustizia penale e quel tanto di poteri che spettano al Ministro a seguito della giustizia penale.

Il senatore Leone faceva riferimento all'uso che noi abbiamo fatto della legge che autorizza con particolari condizioni la liberazione di alcuni condannati politici. Alcune cose sono state fatte, altre mi riprometto di fare per i detenuti politici delle due parti; non moltissimo perchè, come sanno coloro che mi hanno

preceduto in questo posto, i casi che sono ancora rimasti sono casi di eccezionale gravità. Comunque, proprio per dare un ulteriore contributo alla auspicata distensione degli animi, qualche altro atto di clemenza disporrò nei prossimi giorni.

Vorrei concludere queste mie osservazioni sul bilancio con un richiamo alla posizione di prestigio e di indipendenza della Magistratura nella nostra società, nella collettività nazionale.

Il Ministro, fino ad un certo punto, può essere chiamato a rispondere e può essere considerato esponente di questo complesso importante mondo che è il mondo della giustizia. I nostri poteri, onorevoli senatori, sono, ed è giusto che siano, limitati. Il Ministro è essenzialmente un organizzatore della giustizia nei limiti in cui ciò può essere fatto ed è un promotore dell'attuazione della legge. Ed io sento di dover essere — rispondo anche a qualche osservazione che è stata fatta — colui che promuove l'attuazione della legge, colui al quale non è consentito di fermare sistematicamente l'applicazione della legge. Io ho il dovere istituzionale di fare che la legge sia rispettata ed applicata. Per il resto, al di là di questa mia responsabilità, al di là di questa posizione di prestigio che mi spetta in quanto, direi, simbolico rappresentante di questo mondo della giustizia, voglio sottolineare le parole molto penetranti, che sono state dette ieri, per esempio, dall'onorevole Trabucchi, quando mi ha domandato: « Esiste nella naturale indipendenza, poi, un ordinamento della giustizia? Cioè questo corpo così altamente qualificato, così selezionato, costituisce un ordine in se stesso? Qualcosa che sia legato da legami vitali col resto della società nazionale, con le forze ed i poteri che esprimono questa società e la fanno muovere sul suo cammino? ».

Solo in minima parte il Ministro della giustizia può essere il garante di questa interna compattezza che è garanzia del prestigio del corpo della Magistratura e del legame organico della Magistratura con le altre forze che muovono la vita sociale. È un problema essenzialmente di autolimita, di senso di responsabilità. A me basti esprimere la fiducia, come Ministro della giustizia — chè se io non avessi questa fiducia non potrei fare il Ministro della

giustizia — che la Magistratura italiana sappia essere un corpo autodisciplinato ed organico, che curi il prestigio intero del corpo attraverso il prestigio e la dirittura di ciascuno dei suoi membri, che la Magistratura stessa sappia ritrovare le ragioni del suo legame vitale con le altre forze e con gli altri poteri dello Stato. La Magistratura infatti, nella sua naturale indipendenza, non è un corpo a se stante, ma si salda con le altre forze sociali, con esse promuovendo, nella garanzia della certezza del diritto e nell'attuazione del diritto giusto, quel progresso democratico e quella garanzia di dignità umana che sono gli obiettivi ai quali tutti rivolgiamo la nostra azione. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un senatore Segretario:

Votanti . . . . .	168
Maggioranza . . . . .	85
Schede bianche . . . . .	58

Ha ottenuto voti il senatore:

Carelli . . . . .	110
-------------------	-----

Proclamo eletto il senatore Carelli. (*Applausi.*)

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio.

Invito la Commissione e l'onorevole Ministro ad esprimere il proprio avviso intorno ai vari ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Palermo che è assente.

PICCHIOTTI. Lo faccio mio.

ZOLI. La Commissione pregherebbe il senatore Picchiotti, che ha fatto proprio l'ordine del giorno del senatore Palermo, di ritirarlo perchè è impossibile aderire alla conclusione

di esso. Il Ministro ha già parlato degli inconvenienti del sistema per le promozioni, ma la proposta del senatore Palermo è, tra quelle che saranno studiate, sicuramente da respingere. Infatti sostiene che si debbano seguire per le promozioni due sistemi, l'esame e l'anzianità. Sono i due casi estremi, perchè l'esame è la scelta esclusivamente degli eccezionalmente valenti, l'anzianità è la promozione di tutti, ed esclude quella situazione di capacità al di sopra della media che è data dallo scrutinio per merito.

Per queste ragioni la Commissione è contraria, aggiungendo che il sistema suggerito dal senatore Palermo è stato in vigore per parecchio tempo e che i magistrati che sono riusciti ad esser promossi per esame si contano sulle dita di una mano, se ne sanno i nomi. Al di fuori di questi nessuno è stato promosso per esami; perciò in definitiva la proposta del senatore Palermo significherebbe introdurre il sistema della promozione per anzianità. Ciò rappresenterebbe una specie di pianificazione della promozione che porterebbe su tutti quanti hanno la capacità ai gradi superiori e quanti non l'hanno. E per questo, ripeto, che la Commissione pregherebbe il senatore Picchiotti di non insistere.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ella ha già espresso il proprio parere nel corso del suo intervento, non è vero?

MORO, *Ministro di grazia e giustizia.* Sì.

PRESIDENTE. Senatore Picchiotti, mantiene l'ordine del giorno?

PICCHIOTTI. Riferirò tutto all'onorevole Palermo: non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Mastrosimone.

ZOLI. Il senatore Mastrosimone ha ragione. Ci sono dei casi in cui è accaduto che il perito settore ha percepito un compenso di 150 lire e la persona che ha trasportato il cadavere ne ha percepite 300. Basta questo esempio per dimostrare la giustezza della richiesta.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo accetta l'ordine del giorno, essendo già in corso un processo di revisione.

MASTROSIMONE. Ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Asaro, De Luca Luca e Picchiotti.

ZOLI. È un completo snaturamento della tradizionale figura del conciliatore, che è sempre stato un magistrato onorario. In genere il compenso per il conciliatore era la croce di cavaliere. La Commissione non può essere favorevole a questa trasformazione del giudice conciliatore in un magistrato stipendiato.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. L'accettazione dell'ordine del giorno comporterebbe un cambiamento di natura ed un onere finanziario talmente grande che non so come potremmo affrontarlo.

PICCHIOTTI. Lo accetti almeno come viva raccomandazione di studiare il problema.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. In questo senso, sì.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Barbaro e Franza.

ZOLI. Effettivamente la situazione di Roma è estremamente grave. Quindi la Commissione è favorevole all'ordine del giorno del senatore Barbaro. È un problema che deve essere risolto.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Faccio presente che la soluzione del problema non dipende da noi. Comunque noi abbiamo presente il problema degli uffici giudiziari della capitale e faremo quanto è in noi per avviarne la soluzione. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Lo trasformo in vivissima raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Battaglia e Trabucchi.

ZOLI. La Commissione pensa che per decidere se mantiene o meno tali Sezioni sia opportuno avere sott'occhio tutta la materia. È un problema che potremo risolvere, quello se mantenere o meno queste due Sezioni specializzate dopo che si sarà deciso sui contratti agrari.

Mi sembra quindi sia opportuno non pregiudicare il problema dicendo: esamineremo in sede di legge sui contratti agrari i problemi che sorgono e vedremo come in quel momento la Magistratura sia più idonea a risolverli.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Concordo con l'avviso della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Battaglia, mantiene il suo ordine del giorno?

BATTAGLIA. No, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che si passerà ora all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

*(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati.*

*Parimenti senza discussione, sono altresì approvati gli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con il relativo riepilogo, e gli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con il relativo riepilogo).*

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

#### Art. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

#### Art. 2.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (appendice n. 1).

(È approvato).

#### Art. 3.

Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 sono stabiliti in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (appendice n. 2).

(È approvato).

#### Art. 4.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio 1955-56, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di disposta scritta pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle misure che intende prendere: 1) per richiamare gli industriali della Concia della provincia di Napoli al rispetto delle leggi sociali vigenti nel nostro Paese sia per ciò che concerne le assunzioni, sia per gli assegni familiari, gli infortuni ecc.; 2) per conoscere quale azione hanno espletato l'Ispettorato provinciale del lavoro e la Commissione provinciale del collocamento (allertati a mezzo di circostanziata denuncia da parte del Sindacato e della Camera del lavoro di Napoli sin dal dicembre 1953) per mettere un termine agli attuali inconcepibili abusi perpetrati nell'industria conciaria ai danni dei lavoratori. (Già interpellanza n. 108) (1536).

VALENZI, CERABONA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è al corrente del fatto che la Direzione degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli (ex Ansaldo) vuole ridurre la indennità extra-contrattuale da dare ai vecchi che vanno in pensione nella misura del 50 per cento; e quali misure intenda prendere per impedire che questa azione ai danni di vecchi lavoratori colpisca altre numerose famiglie di Pozzuoli aggravandone ancora la già difficile situazione economica e sociale. (Già orale numero 681) (1537).

VALENZI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intende adottare per porre un termine alla lunga catena di gravi incidenti sul lavoro determinatasi in questi ultimi tempi ai danni di lavoratori cosiddetti « casonisti » di diverse aziende napoletane, ultimo fra quelli quello avvenuto alla ditta Carola; e se intende far rispettare dalle suddette aziende i termini dei contratti di lavoro nei confronti di questa categoria. (Già orale n. 518) (1538).

VALENZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure intende adottare per far cessare le esercitazioni aeree a bassa quota



che gli stormi di reattori dell'aviazione militare americana della N.A.T.O. effettuano giornalmente sulla città di Napoli e che si vanno facendo sempre più intense e più impressionanti nonostante la profonda emozione e la generale indignazione dei cittadini nei quali è ancora troppo vivo il tragico ricordo degli indiscriminati terroristici bombardamenti del periodo bellico. (Già orale n. 458) (1539).

VALENZI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia possibile aggiungere a tutti i treni Puglie-Milano e viceversa, un'altra vettura di terza classe per evitare gli affollamenti (1540).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere: 1) i nomi dei proprietari espropriati in provincia di Bari, in base alla legge 21 ottobre 1950, n. 841, che si sono avvalsi del disposto dell'articolo 9 della stessa legge conservando il terzo residuo; 2) la data di autorizzazione ad eseguire i lavori di trasformazione agraria; 3) in che cosa consistono i lavori di trasformazione che gli stessi proprietari si sono impegnati ad eseguire; 4) se vi sono stati degli inadempienti e quali provvedimenti sono stati presi a loro carico (1541).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno, per ragioni supreme d'igiene, concedere subito l'ammissione ai benefici concessi dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per gli indispensabili lavori di fognatura al grosso comune di Casorate Primo (Pavia) (1542).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se non creda opportuno estendere, senza limitazioni, la carta di libera circolazione a tutto il personale esecutivo del grado VII.

(Con le limitazioni fatte, il personale antifascista che non ha avuto promozioni fino al '46 e che è andato in pensione prima del '52, resta ingiustamente escluso dalla concessione) (1543).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 7 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

#### I. Interrogazioni.

#### II. Svolgimento dell'interpellanza:

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi e con quali intendimenti sia stato recentemente intimato ai titolari delle licenze per l'esercizio dell'arte tipografica di ottemperare, oltre alle condizioni generali e particolari contenute nel titolo di polizia, ad altre ulteriori prescrizioni concernenti la consegna delle copie d'obbligo e la rimessa del materiale commissionato ai committenti, innovando così in via interna ed amministrativa la procedura disposta precedentemente con leggi apposte (testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, articolo 111.; regolamento della legge suddetta emanato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635; legge 2 febbraio 1939, n. 374; decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660) e dopo che col disegno di legge 27 giugno 1952 presentato alla Camera dei deputati quel Governo aveva dimostrato saggiamente di comprendere che nulla può mutarsi in materia di stampa se non interpellando il Parlamento e provvedendovi nella forma della legge ordinaria (81).

#### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1158) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia (1006).

3. CARON ed altri. — Istituzione di una Commissione italiana per la energia nucleare e conglobamento in essa del Comitato nazionale per le ricerche nucleari (464).

4. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

5. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia (322).

8. Corresponsione di una indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (100).

9. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerali di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

10. Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (319).

11. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

12. Determinazione delle misure dei contributi per la integrazione dei guadagni agli operai dell'industria, nonchè per gli assegni familiari e per le assicurazioni sociali obbligatorie (895).

13. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

14. ROVEDA ed altri. — Riorganizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio (238-Urgenza).

15. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati*).

16. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

17. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

18. SALARI. — Modifica dell'articolo 582 del Codice penale, concernente la lesione personale (606).

19. SALARI. — Modifiche all'articolo 151 del Codice civile, sulle cause di separazione personale (607).

20. SALARI. — Modifiche all'articolo 559 e seguenti del Codice penale, concernenti delitti contro il matrimonio (608).

21. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

22. LONGONI. — Estensione delle garanzie per mutui (32).

23. GALLETTO ed altri. — Divieto dei concorsi di bellezza (661).

24. Deputato ALESSANDRINI. — Norme sulla classifica delle strade statali (1043) (*Approvato dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati*).

25. MORO. — Concessione di pensione straordinaria alla vedova dell'ingegnere navale Attilio Bisio (561).

26. GIARDINA. — Concessione di una pensione straordinaria allo scultore Carlo Fontana (861).

27. Deputati VIVIANI Luciana ed altri. — Concessione di una pensione straordinaria

al signor Formisano fu Pasquale (802) (*Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati*).

28. LEPORE. — Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 (126).

Deputati GASPARI ed altri. — Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 (707) (*Approvato dalla*

*I Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. 2° Elenco di petizioni (*Doc. LXXXV*).

*La seduta è tolta alle ore 20,45.*

---

Dott. MARIO ISGRÒ  
Direttore dell'Ufficio Resoconti.